

Virginia Pili

Si vis pacem, para bellum:
la campagna contro Spengler e i filosofi del 1922

ABSTRACT:

In January 1922, a short book entitled *Osvaľ'd Shpengler i zakať Evropy* (Oswald Spengler and the Decline of Europe) was published in Soviet Russia. It was edited by some of the most prominent philosophers of the time: Nikolai Berdiaev, Semen Frank, Iakov Bukshpan and Fedor Stepun. Their essays analysed and discussed the ideas of Oswald Spengler, including the impossibility of a scientific approach to history and socialism being a symptom of the imminent death of European culture.

In this article, we will analyse the press campaign against Spengler in the main literary journals of the time (e.g. *Pod znamenem marksizma Pechat' i revoliutsia* and *Krasnaia nov'*), with the dual goal of identifying recurring themes, as well as their ideological and stylistic hallmarks, within the framework of Soviet cultural debate in the early 1920s.

I.

Uno dei più affascinanti tratti del decennio postrivoluzionario consiste nel loro estremo dinamismo: i cambiamenti sociali e culturali si susseguono con tale rapidità che ogni anno si struttura come un *unicum* dotato di proprie caratteristiche. Le trasformazioni che occorrono tra 1921 e 1922 si mostrano sotto questo punto di vista estremamente significative: il 1921, segnato dalla guerriglia contadina e dalla rivolta di Kronštadt, è da un lato una sorta di anno-cuscinetto tra la stagione della Guerra civile e le difficoltà tipiche della vita quotidiana dettate dalla Nuova politica economica (NĖP), che si approfondiranno negli anni successivi; dall'altro si presenta come un crocevia letterario dove agli ultimi atti della cultura tradizionale si mescolano i primi segni di un sistema letterario del tutto inedito. Al pari delle contemporanee tendenze sociali, anche l'*humus* culturale che sta maturando rischia di rivelarsi ben poco controllabile. Possiamo evincerlo, ad esempio, dai risultati di un sondaggio svolto tra gli 'scrittori proletari', ai quali si chiede di indicare a quale tendenza letteraria si sentano maggiormente

affini: tra di loro troviamo naturalisti, impressionisti, gor'kisti, satirici, poetici, lirici, ma anche scrittori che dichiarano orgogliosamente di non seguire alcuna tendenza letteraria se non la loro¹.

In questo clima di fermento, l'ortodossia marxista è dunque costretta a convivere con tendenze culturali estranee, spesso ostili e potenzialmente in grado di contenderle l'egemonia. Fra questi elementi 'allogeni' spicca il quartetto di intellettuali composto da Nikolaj Berdjaev, Semen Frank, Jakov Bukšpan e Fedor Stepun. A inizio 1922, in occasione della pubblicazione del secondo volume de *Il tramonto dell'Occidente* di Oswald Spengler, i quattro danno alle stampe la raccolta *Osvaľ'd Špengler i zakať Evropy* (Oswald Spengler e il tramonto dell'Europa), dove le idee del pensatore tedesco vengono sottoposte a una minuziosa analisi².

Nel frattempo, il potere sovietico comincia a intervenire in maniera sistematica su un fronte culturale che, anche grazie alla comparsa delle case editrici private, pare sul punto di sfuggire al controllo da un momento all'altro. Un segno inequivocabile del mutamento dei tempi è la pubblicazione del primo numero di «Pod znamenem marksizma», rivista dedicata alla divulgazione del pensiero materialista presso le giovani generazioni, che si apre con una lettera di Lev Trockij, nella quale espone ai lettori i rischi insiti nel clima culturale del momento: «È proprio in epoche critiche come la nostra, specialmente se essa si dovesse protrarre, ossia se il ritmo degli eventi rivoluzionari in Europa si dovesse rivelare più lento di quanto è auspicabile, che appaiono come del tutto probabili i tentativi di dominare la coscienza della gioventù proletaria da parte di varie sette e scuole filosofiche, idealistiche e semi-idealistiche»³. Qualche pagina dopo, la redazione abbraccia la posizione di Trockij ed annuncia i propri intenti con un testo programmatico dai toni assai bellicosi: «La lotta con l'opportunismo da una parte e il pessimismo, il misticismo ecc. dall'altra è un affare di urgente importanza. Sulle barricate abbiamo mostrato al mondo intero la nostra bravura nel criticare con le armi. Sulle pagine del nostro giornale dobbiamo dimostrare che sappiamo maneggiare anche un'altra arma,

¹ M.D. STEINBERG, *Proletarian imagination. Self, modernity and the sacred in Russia, 1910-1925*, Cornell University Press, Ithaca 2002, p. 61.

² F. STEPUN, S. FRANK, N. BERDJAEV, JA. BUKŠPAN, *Osvaľ'd Špengler i zakať Evropy*, Bereg, Moskva 1922.

³ L. TROCKIJ, *Pis'mo tov. L.D. Trockogo*, in «Pod znamenem marksizma», n. 1, janvar'-fevral' 1922, p. 6.

quella della critica»⁴.

È evidente come il dibattito culturale si stia riorientando secondo dinamiche mutate dall'esperienza della Guerra civile, e basate sull'idea che la lotta con il nemico di classe stia ora per svolgersi sul campo di battaglia dell'arte e della cultura, senza disdegnare il ricorso all'ostracismo e alla repressione, non solo censoria, ma anche poliziesca. A farne per primo le spese è il suddetto gruppo di filosofi, colpiti da una campagna denigratoria che andrà avanti per mesi finché, nel settembre del 1922, tre dei quattro autori – Berdjaev, Stepun e Frank – saranno tra gli intellettuali cacciati dal territorio sovietico a bordo di una delle 'navi dei filosofi': l'espulsione dall'URSS di oltre duecento tra letterati, artisti e professionisti di vari settori segna la chiusura definitiva della breve parentesi di relativo ecumenismo del 1921⁵. In questo contesto, il dibattito attorno a Spengler può essere analizzato quale punto di convergenza di contraddizioni e conflitti che ne travalicano di molto il carattere apparentemente di 'nicchia'.

II.

La filosofia della cultura di Spengler aveva caratteristiche tali da renderla del tutto incompatibile con la visione del mondo posta a fondamento del sistema sovietico. *Il tramonto dell'Occidente*, pubblicato in due tomi tra il 1918 e il 1922-1923, espone infatti una nuova lettura della storia che rigetta il tradizionale modello di progresso lineare di derivazione illuministica (condiviso dal marxismo), contrapponendogli l'idea che le civiltà seguano un percorso vitale simile a quello degli esseri viventi: «Vi è una giovinezza e una senilità nelle civiltà, nei popoli, nelle lingue, nelle verità, negli dèi, nei paesaggi [...]. Ogni civiltà ha proprie, originali possibilità di espressione che germinano, si maturano, declinano e poi irrimediabilmente scompaiono»⁶. L'evoluzione delle civiltà secondo percorsi di tipo 'biologico' porterebbe – secondo Spengler – alla nascita di una costellazione di mondi

⁴ *Ot redakcii*, in «Pod znamenem marksizma», n. 1, janvar'-fevral' 1922, p. 2.

⁵ Vedi l'intera documentazione in merito, in "Očistim Rossiju nadolgo..." *Repressii protiv inakomyšljaščich. Konec 1921 – načalo 1923 g.*, sost. A.N. Artizov, Materik, Moskva 2008.

⁶ O. SPENGLER, *Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della Storia mondiale*, trad. J. Evola, Ugo Guanda Editore, Parma 1991, p. 40.

culturali, ognuno dotato di una propria ‘anima’ che ne plasma lo sviluppo e di un suo peculiare modello antropologico. Spengler esclude nella maniera più assoluta l’esistenza di un collettivo umano universale teso verso un progresso continuo: «l’umanità non ha alcuno scopo, alcuna idea, alcun piano, così come non lo ha la specie delle farfalle o quella delle orchidee. ‘Umanità’ è o un concetto zoologico o un vuoto nome [...] una ‘umanità’ al singolare che via via s’invecchi non esiste»⁷. Così come non esiste una sola umanità, ma una pluralità di diversi collettivi umani, allo stesso modo per Spengler non esistono un’unica cultura, filosofia, matematica o scienza, e lo *specificum* di ogni formazione storico-culturale – impenetrabile dalle categorie razionali derivate da un’altra formazione – è conoscibile solo per via intuitiva:

«fra vivere e conoscere, fra la certezza immediata quale è data dalle varietà dell’intuizione (illuminazione, ispirazione, visione artistica, esperienza vissuta, sguardo da conoscitore di uomini, la ‘fantasia sensibile esatta’ di Goethe) e i risultati della conoscenza intellettualistica e della tecnica sperimentale esista una differenza reale raramente riconosciuta in tutta la sua portata. Nel primo caso fan da mezzi di comunicazione la similitudine, l’immagine, il simbolo; nell’altro la formula, la legge, lo schema»⁸.

Particolarmente pericoloso – dal punto di vista della filosofia marxista della storia – è il fondamentale binomio civiltà-civilizzazione, descritto dal filosofo attraverso la metafora del «corpo vivo di un’anima e la sua mummia»⁹. Nel momento in cui le civiltà si avviano alla loro naturale morte, ecco che si mutano in civiltà: «esse rappresentano una fine, sono il divenuto che succede al divenire, la morte che segue alla vita [...] rappresentano un *termine*, irrevocabile ma sempre raggiunto secondo una necessità interna da qualsiasi civiltà»¹⁰. Le epoche di civilizzazione sono dominate dagli «uomini attivi», individui tesi esclusivamente alla vita pratica ed estranei ad ogni tipo di concezione religiosa. Spengler inserisce il socialismo nella serie di quelle filosofie – come lo stoicismo e il buddismo – la cui comparsa, nel corso dei secoli, ha marcato il passaggio dalla civiltà alla civilizzazione. Il socialismo viene addirittura messo in relazione con l’imperialismo:

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ivi*, p. 94. Il corsivo è presente nell’originale.

⁹ *Ivi*, p. 528.

¹⁰ *Ivi*, p. 57.

«Malgrado le illusioni di primo piano, il socialismo non è una dottrina della pietà, dell'umanitarismo, della pace e della previdenza sociale, ma è un sistema della volontà di potenza. Pensarla altrimenti significa ingannare sé stessi. Il suo scopo è assolutamente imperialistico: è il benessere, ma in un senso espansivo, non quello dei malati, bensì quello degli uomini attivi, ai quali esso intende assicurare la libertà di agire, peraltro, per mezzo della violenza, spazzando via gli ostacoli costituiti dalla proprietà, dalla nascita e dalla tradizione»¹¹.

In ogni caso, conformemente al sistema spengleriano, non esiste un socialismo unico, ma tante forme di esso, ognuna determinata dalle caratteristiche nazionali del Paese in cui si è sviluppato, né fa eccezione la lettura data da Spengler della storia russa e del bolscevismo stesso. Per il filosofo tedesco, l'intera cultura russa è stata plasmata da quel fenomeno noto come 'pseudomorfo', che egli prende a prestito dalla mineralogia, dove designa il processo per il quale un minerale assume non la forma che gli è propria, ma quella di un altro minerale o di un composto organico. Secondo Spengler, nel campo della storia la pseudomorfo si verifica in quei casi «nei quali una vecchia civiltà straniera grava talmente su di un Paese che una civiltà nuova, congenita a questo paese, ne resta soffocata e non solo non giunge a forme sue proprie e pure di espressione ma nemmeno alla perfetta coscienza di sé stessa»¹². La Russia del periodo imperiale è un esempio perfetto dei risultati perniciosi di una 'pseudomorfo storica':

«un popolo che sarebbe stato destinato a vivere ancora senza storia per delle generazioni venne portato per forza entro una storia artificiosa e falsa il cui spirito non poteva esser in alcun modo compreso dall'elemento russo originale [...]. In una campagna senza città col suo antico elemento contadino sorsero ora, come un cancro, città in uno stile straniero. Esse erano false, innaturali e inverosimili fin nell'intimo»¹³.

Spengler, da sempre ostile alla città e all'esistenza dell'uomo-massa (da lui considerate segni inequivocabili dell'avvento della civilizzazione), arriva a lodare il supposto incendio di Mosca da parte dei russi

¹¹ *Ivi*, p. 544.

¹² SPENGLER, *Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della Storia mondiale*, cit., p. 926.

¹³ *Ivi*, p. 934.

di fronte all'avanzare delle truppe napoleoniche quale «magnifico gesto simbolico da parte di un popolo primitivo nel quale parla un odio da Maccabei contro tutto ciò che è straniero ed eterodosso»¹⁴. Nell'interpretazione spengleriana della storia russa, altrettanto straniera ed eterodosse rispetto alla genuina natura russa risultano tanto la società intellettuale con la sua letteratura, quanto il bolscevismo. Quest'ultimo, in particolare, lungi dall'essere «l'antitesi del Petrinismo» è semmai

«la sua estrema conseguenza, l'estremo degradarsi di ciò che è metafisico in ciò che è sociale, e proprio per questo esso altro non costituisce se non una nuova forma della pseudomorfosi [...]. Infatti, i bolscevichi non sono il popolo, anzi non sono nemmeno una parte di esso. Essi sono lo strato più basso della società, strato straniero ed occidentalizzante al pari di essa, ma da essa non riconosciuto epperò animato dall'odio proprio a chi è inferiore»¹⁵.

La vera forza della Rivoluzione russa, secondo Spengler, non sta di certo nell'attività organizzatrice dei bolscevichi, ma nell'impeto di violenza con cui le masse popolari hanno cercato di rompere la 'crosta' sotto cui erano state costrette dalla pseudomorfosi: «fu il popolo che, senza odio, per il solo impulso di guarirsi da una malattia, distrusse il mondo occidentale nelle sue scorie – e queste scorie ad esso rimanderà; fu il popolo che non conosceva le città e che aspirava ad una propria forma di vita, ad una propria religione, ad una propria storia futura»¹⁶.

Sotto molti aspetti, lo schema filosofico di Spenger si presenta come il capovolgimento della proposta marxista: al posto di un collettivo umano universale, una costellazione di comunità nazionali chiuse in una propria sfera esclusiva e impossibilitate a comunicare; al posto di un approccio razionale e dialettico alla conoscenza del reale, una gnoseologia basata sull'intuizione; e, infine, al posto di un socialismo universale improntato al miglioramento delle condizioni umane, una rete di socialismi nazionali tesi al benessere di una minoranza. Ci sono tutti gli elementi perché l'ancora acerbo apparato di controllo culturale sovietico si metta in allarme.

¹⁴ *Ivi*, p. 933.

¹⁵ *Ivi*, p. 938.

¹⁶ *Ivi*, p. 939.

III.

Le idee di Spengler, del resto, non vengono immesse nel dibattito culturale sovietico in forma pura, ma sono filtrate attraverso la sensibilità e gli intendimenti di politica culturale di Berdjaev, Frank, Stepun e Bukšpan, tanto più che *Osvaľ'd Špengler i zakať Evropy* risulta essere la prima reazione in Russia alla comparsa del secondo volume de *Il tramonto dell'Occidente*¹⁷ (il primo volume dell'opera di Spengler verrà pubblicato in russo nel 1923 nella traduzione di Adrian Antonovič Frankovskij, mentre il secondo volume dovrà attendere altri settant'anni)¹⁸. La raccolta dei saggi dei quattro filosofi appare quindi il primo contatto con le idee di Spengler per il lettore russo non in grado di leggere l'originale tedesco.

Durante il corso della campagna rivolta contro *Osvaľ'd Špengler i zakať Evropy* i quattro autori vengono sistematicamente bollati con una serie di etichette tese a identificare in maniera inequivocabile il loro orientamento ideologico: 'vechisty', in altri casi 'spengleristy', e in altri ancora addirittura 'vechisty-spengleristy', dato che due di loro – Berdjaev e Frank – nel 1909 avevano partecipato alla celebre raccolta *Vechi. Sbornik o russkoj intelligencii*¹⁹, punto di approdo di un gruppo di intellettuali che dal marxismo di inizio Novecento erano transitati per varie forme di idealismo, fino alla dura requisitoria espressa in *Vechi* – in pieno riflusso post-rivoluzione del 1905 – contro ogni forma di militanza progressista e di istanza democratica (inclusi, si capisce, i movimenti politici ispirati al marxismo), i cui fautori erano, secondo i 'vechisti', accomunati da 'ossessione demagogica' e 'moralismo nihilista'²⁰.

Nel 1918 Frank e Berdjaev avrebbero operato con le medesime categorie nella raccolta *Iz glubiny. Sbornik statej o russkoj revoljucii* (Dal profondo. Raccolta di articoli sulla Rivoluzione russa) per condannare la rivoluzione appena avvenuta, i cui protagonisti sono da Berdjaev equiparati a «musi e ceffi grugnenti gogoliani»²¹. Non stupirà dunque

¹⁷ Vedi V. BELOV, *La crisi della cultura europea nelle opere dei filosofi russi del Novecento: a proposito delle idee di Oswald Spengler*, in «Filosofia», n. 60, 2015, p. 32.

¹⁸ O. ŠPENGLER, *Zakať Evropy: Očerki morfologii mirovoj istorii*. T. 1, *Geštalt i dejstvitel'nost'*; T. 2, *Vsemirno-istoričeskie perspektivy*, Mysl', Moskva 1993.

¹⁹ Ed. it.: *La svolta. Vechi. L'intelligencija russa tra il 1905 e il 1917*, trad. U. Floridi, Jaca Book, Milano 1970.

²⁰ *Ivi*, p. 175.

²¹ N. BERDJAEV, *Duchi russkoj revoljucii*, in S. ASKOL'DOV, N. BERDJAEV, S. BULGAKOV i dr., *Iz glubiny. Sbornik statej o russkoj revoljucii*, Izdatel'stvo Moskovskogo Universiteta, Moskva 1990, p. 55.

che la critica marxista considerasse *a priori* – e, dal suo punto di vista, a ragione – gli autori di *Osvaľ'd Špengler i zakat Evropy* come ‘vechisti’ recidivi e particolarmente caparbi, mentre la seconda etichetta di ‘spengleristy’ presenta invece tratti di chiara approssimazione. Essa, infatti, sottintende una totale adesione dei quattro filosofi alla visione del mondo proposta da Spengler: e difatti, come vedremo in seguito, i critici sovietici sembrano incapaci di distinguerli dal filosofo tedesco, considerandoli tutti come parte di un unico blocco intellettuale.

In realtà Berdjaev, Frank, Bukšpan e Stepun non si limitano a divulgare il pensiero del filosofo tedesco ma lo analizzano, lo discutono e non mancano di metterne in luce le criticità. Ne è prova il fatto tutti loro ritengono la mancanza di una dimensione religiosa in Spengler un considerevole problema. Come di consueto, il più estremo per le sue posizioni risulta Berdjaev, il quale arriva a dire che «Spengler è una natura areligiosa. In questo consiste la sua tragedia. In lui il sentimento religioso è come se fosse atrofizzato. [...] Egli non è solo areligioso, ma non comprende proprio la vita religiosa dell’umanità. Ha trascurato il ruolo del cristianesimo nel destino della cultura europea. Questa è la parte più sconcertante del suo libro. In questo consiste la sua deformità, la sua quasi mostruosità spirituale»²².

Per Bukšpan (economista vicino al Partito Costituzionale democratico e unico dei quattro poi non costretto all’esilio), l’areligiosità di Spengler ha tutto sommato dei risvolti positivi, dato che «in questo modo, Spengler ci aiuta a fare una diagnosi precisa della malattia spirituale della cultura europea contemporanea: un razionalismo areligioso, scettico, autoaffermativo»²³. Il collettivo di autori, infine, non manca di riproporre ancora una volta l’ormai consueta ‘ricetta’ per la rinascita in chiave spirituale della Russia, in questo caso declinata in aperta polemica con l’idea spengleriana che la cultura europea sia ormai entrata nel fatale stadio della civilizzazione, dal quale non esiste via d’uscita. Frank, in particolare, sostiene che ad essere giunta alla fine del suo percorso sia solo la cultura nata con il Rinascimento, finalmente destinata ad essere soppiantata da una nuova attenzione ai valori religiosi assoluti.

Simili posizioni appaiono un’autentica eresia rispetto al marxismo, che prevede invece la trasformazione della cultura in chiave proletaria. I tempi sono ormai cambiati rispetto al 1918, e certe visioni non sono più considerate accettabili: la pubblicazione della raccolta da parte dei ‘vechisty-spengleristy’ è intesa così come un atto di guerra, in cui si

²² Id., *Predsmertnye smysly Fausta*, cit., pp. 59-60.

²³ JA. BUKŠPAN, *Neopredelennyj racionalizm*, in F. STEPUN, S. FRANK, N. BERDJAEV, JA. BUKŠPAN, *Osvaľ'd Špengler i zakat Evropy*, cit., p. 95.

fondono i lati più deleteri del pensiero di Spengler e quelli progressi del ‘vechismo’.

IV.

La pubblicazione di *Osvaľ'd Špengler i zakat Evropy* fa attivare tutte le ‘difese immunitarie’ ideologiche a disposizione del Partito in questa prima e delicatissima fase del dibattito culturale. Nello schieramento opposto rispetto ai ‘vechisty-spengleristy’ fanno via via la loro comparsa figure di intellettuali e pubblicisti dai percorsi biografici e formativi assai variegati. I primi ad attivarsi, prevedibilmente, sono i custodi dell’ortodossia marxista raccolti nella redazione di «Pod znamenem marksizma»: quelle figure che, applicando l’efficace etichetta creata da Natalija Kornienko, possiamo definire «critici commissari»²⁴, ossia i critici che svolgono nel campo culturale un ruolo simile a quello dei commissari politici in guerra, vigilando sull’affidabilità ideologica dei prodotti artistici e intellettuali. Nel già citato primo numero della rivista le idee di Spengler vengono infatti discusse da due eminenti rappresentanti della categoria: l’accademico Abram Moisevič Deborin e il marxista armeno Vagaršak Arutjunovič Vaganjan, direttore della rivista e futuro sostenitore di Trockij. Coi loro articoli, intitolati rispettivamente *Gibel' Evropy ili toržestvo imperializma?* (Morte dell’Europa o trionfo dell’imperialismo?) e *Naši rossijskie špengleristy* (I nostri spengleriani russi), Deborin e Vaganjan eseguono su *Osvaľ'd Špengler i zakat Evropy* una vera e propria ‘manovra a tenaglia’: ad essere presa in esame non è solo la pericolosità delle idee di Spengler in quanto tali, ma anche il modo in cui queste idee vengono rese ulteriormente nocive dai loro esegeti russi²⁵.

Ad allargare le fila dello schieramento anti-spengleriano, quasi contemporaneamente all’entrata in campo di Deborin e Vaganjan, troviamo una figura di deciso spessore accademico, lo storico ed etnologo Petr Fedorovič Preobraženskij, che in quegli anni si sta dedicando con successo al lavoro di organizzazione delle strutture di istruzione

²⁴ N. KORNIENKO, *Literaturnaja kritika i kul'turnaja politika perioda Nėpa: 1921-1927*, in *Istorija russkoj literaturnoj kritiki: sovetskaja i postsovetskaja ėpochi*, sost. E. Dobrenko, G. Tichanova, Novoe Literaturnoe Obozrenie, Moskva 2011, p. 77.

²⁵ A. DEBORIN, *Gibel' Evropy ili toržestvo imperializma?*, in «Pod znamenem marksizma», n. 1, 1922, pp. 8-28; V. VAGANJAN, *Naši rossijskie špengleristy*, in «Pod znamenem marksizma», n.1, 1922, pp. 28-33.

superiore sovietiche. Il suo contributo alla campagna contro Spengler, intitolato *O. Spengler i krušenie istiny* (O. Spengler e il crollo della verità), pubblicato sulle pagine di «Pečat' i revoljucija» nel numero di gennaio-marzo, analizza la filosofia di Spengler essenzialmente quale elemento sintomatico dell'autodissoluzione del sistema capitalistico²⁶. La notevole erudizione di Preobraženskij fa sì che il suo testo sia intessuto da una fitta trama di citazioni desunte dal pensiero classico e da quello cristiano, rendendolo uno dei contributi più colti e raffinati dell'intera campagna.

Qualche mese più tardi, alla lotta contro Spengler e i suoi divulgatori russi si unisce anche la redazione di una delle più importanti riviste letterarie del periodo, «Krasnaja nov'», capeggiata da Aleksandr Voronskij, incaricato da Trockij di monitorare e indirizzare quella variegata categoria di intellettuali e artisti non comunisti ma disposti a collaborare col potere sovietico, che lo stesso *Narkomvoen* definisce 'compagni di strada'²⁷. Il numero di marzo-aprile della rivista dedica un'ampia sezione al dibattito su Spengler e agli 'spengleristy russi', offrendo una varietà di approcci diversi al problema: rispetto all'intransigenza marxista offerta dai redattori di «Pod znamenem marksizma», infatti, «Krasnaja nov'» dimostra un relativo ecumenismo, come è dimostrato sia dalle biografie degli autori, sia dal contenuto e dallo stile dei loro contributi. Il diverso taglio editoriale che anima le due riviste è ben rappresentativo dello spirito generale della campagna antispengleriana, alla quale ciascun intellettuale o redazione prende parte nel modo suggeritogli dalla propria identità ideologica e dai propri rapporti di patronaggio politico²⁸.

Ad aprire la discussione su «Krasnaja nov'» è l'articolo del funzionario del Comitato ucraino per l'istruzione politica (Glavpolitprosvet USSR) Karl Janovič Grasis, ex čekista molto attivo sul fronte della Volga durante la Guerra civile, il cui intervento *Vechisty o Špenglere* (I *vechisty* a proposito di Spengler) ridonda di metafore belliche²⁹. Ma

²⁶ P. PREOBRAŽENSKIJ, *Osvaľd Špengler i zakat Evropy*, in «Pečat' i revoljucija», n. 1, 1922, pp. 58-65.

²⁷ Tra il marzo del 1918 e il gennaio del 1925 Lev Trockij riveste la carica di Presidente del Narodnyj Kommissariat po voennym delam RSFSR (Ministero della guerra). L'acronimo di questa istituzione, Narkomvoen, veniva usato anche per indicare la persona del presidente.

²⁸ Vedi A. REZNIK, *Trockij i tovariši. Levaja Oppozicija i političeskaja kul'tura RKP(b) 1923-1924*, Sankt-Peterburg 2017.

²⁹ K. GRASIS, *Vechisty o Špenglere*, in «Krasnaja nov'», n. 2, 1922, pp.196-211.

gli fa seguito una voce decisamente fuori dal coro, quella di Vladimir Bazarov con l'articolo *O. Špengler i ego kritiki* (Oswald Spengler e i suoi critici), uno dei contributi più originali e anticonformisti alla polemica contro Spengler³⁰. Seguace di Aleksandr Bogdanov e protagonista delle furiose polemiche che avevano contrapposto questi a Lenin nel 1909 circa il pamphlet *Materialismo ed empiriocriticismo*, poi durante il 1917 principale opinionista del quotidiano 'socialista indipendente' di Maksim Gor'kij «Novaja Žizn'» Bazarov mostra di apprezzare alcuni spunti offerti da Spengler, da lui definiti «relativismo storico o sociologico»: «Non solo le teorie scientifiche, le costruzioni estetiche, filosofiche o religiose, ma le percezioni più elementari, che stanno alla base di ogni esperienza, come le percezioni dello spazio e del tempo, e anche i procedimenti basilari del pensiero logico [...] tutto questo è in realtà differente per i rappresentanti di culture differenti»³¹. Quanto agli schemi morfologici del filosofo tedesco, invece, essi non sono razionalistici, ma magici, e dunque da rifiutare, mentre un altro aspetto del *Tramonto dell'Occidente* da salvare è secondo Bazarov la concezione catastrofica dei cicli storici: «Quando le culture si danno il cambio, si può parlare in via convenzionale di progresso o regresso [...] nondimeno, in sé questo 'cambio' è sempre una catastrofe, la più rovinosa delle rivoluzioni»³².

È facile cogliere in questa impostazione dei recidivi bogdanoviani, non senza una velata critica al gradualismo della NEP e un discreto *endorsement* nei confronti del Proletkul't, con la sua utopia di una 'cultura proletaria' radicalmente nuova e del tutto separata dalla tradizione borghese: se la 'scienza borghese' presenta il progresso storico in forma continua e lineare, con una sostanziale conservazione del retaggio culturale passato nelle fasi successive, la filosofia marxista della storia procede per «avvicendamento di "formazioni" socioeconomiche strutturate in modo sostanzialmente differente»³³.

A chiudere la sezione dedicata all'esegesi delle idee spengleriane su «Krasnaja nov'» interviene la voce carica di pathos futurista di Sergej Bobrov, figura poliedrica, capace di essere contemporaneamente artista fondatore dell'avanguardia, matematico, traduttore, divulgatore scien-

³⁰ V. BAZAROV, *O. Špengler i ego kritiki*, in «Krasnaja nov'», n. 2, 1922, pp. 211-231.

³¹ *Ivi*, p. 214.

³² *Ivi*, p. 226.

³³ *Ivi*, p. 227.

tifico e critico letterario³⁴. I suoi interventi sulla stampa sono noti per la loro asprezza retorica, e il testo a sua firma che entra a far parte della campagna contro Spengler, significativamente intitolato *Kontužennyj razum* (Un intelletto contuso), non fa eccezione. Bobrov considera l'opera di Spengler come il sintomo di una vera e propria febbre intellettuale diffusasi in seguito al trauma della guerra mondiale³⁵.

La fase della campagna antispengleriana a firma di «Krasnaja nov'» si conclude definitivamente nel numero successivo, con l'entrata in scena di un'altra personalità di spicco del Partito, il vecchio bolscevico e altro futuro oppositore trockista Georgij Leonidovič Pjatakov, che interviene con lo specifico obiettivo di riportare la campagna sulla giusta rotta di impostazione marxista dopo la deviazione suggerita da Bazarov e dalle sue suggestioni bogdanoviane. Nel suo scritto, intitolato *Filosofija sovremennogo imperializma. Ėtjud o Špenglere* (La filosofia dell'imperialismo contemporaneo. Un breve saggio su Spengler) Pjatakov ricollega la figura di Spengler ad altri intellettuali sostenitori dell'imperialismo, quali Filippo Tommaso Marinetti o Richard Kipling. Il suo testo, pubblicato sul numero di maggio di «Krasnaja nov'», chiude così il cerchio del dibattito, provvedendo a riorientarlo sulle posizioni maggiormente ortodosse espresse da Deborin sulle pagine di «Pod znamenem marksizma» all'inizio della campagna³⁶.

V.

In netto contrasto con la variopinta ricchezza degli approcci intellettuali e dei percorsi biografici di coloro che presero parte al dibattito contro Spengler, l'analisi del piccolo corpus di testi da noi scelto mette in luce l'esistenza di una rete di temi ricorrenti, che riflette quella strategia ben precisa sottesa a tutta la campagna e che presenta una netta somiglianza con le strategie comunicative tipiche della Guerra civile.

³⁴ Vedi: *Boris Pasternak i Sergej Bobrov: pis'ma četyrek desjatiletij*, sost. M. Raškovskoj, Berkeley Slavic Specialities, Stanford 1996; M. GASPAROV, (pod. red), *Neizvestnaja kniga Sergeja Bobrova. K<ot> Buberu. Kritika žitejskoj filosofii. M., Centrifuga, 1918. Iz sobranija biblioteki Stanford Universiteta*, Berkeley Slavic Specialities, Stanford 1993.

³⁵ S. BOBROV, *Kontužennyj razum*, in «Krasnaja nov'», n. 2, 1922, pp. 231-241.

³⁶ G. PJATAKOV, *Filosofija sovremennogo imperializma (Ėtjud o Špenglere)*, in «Krasnaja nov'», n. 3, 1922, pp. 182-197.

Dapprima si individua il nemico ‘esterno’, ovvero Spengler, e quello ‘interno’, la ‘quinta colonna’, ovvero i ‘vechisty-spengleristy’; si procede poi a una puntuale analisi delle ragioni di classe che determinano la visione del mondo dei nemici, e, infine, al loro screditamento e ridicolizzazione attraverso il continuo confronto con la proposta di lettura della realtà marxista. Si punta così ad ottenere un duplice effetto: da un lato si allarma il pubblico sovietico, mettendolo in guardia rispetto alla nocività di determinati elementi culturali; dall’altro lo si rassicura, ribadendo la capacità del sistema di valori sovietico di sopraffare la minaccia. Dati questi presupposti, non ci stupirà che gran parte degli articoli della campagna antispengleriana sembra seguire il medesimo schema per commentare i due diversi fenomeni culturali: l’opera di Spengler e la raccolta dei suoi divulgatori russi. L’obiettivo finale perseguito dai commentatori marxisti è quello di dissipare definitivamente qualsivoglia fascino che le idee spengleriane possano aver suscitato nel pubblico sovietico.

Qual è, quindi, il terreno sociale e culturale in cui affondano le radici i mondi concettuali di Spengler e dei suoi divulgatori russi? Pur nelle reciproche differenze, l’uno e gli altri sono ispirati nelle proprie riflessioni dagli sconvolgimenti bellici e rivoluzionari: Spengler ne deduce il carattere illusorio di ogni idea di universale progresso storico e il presagio della fine del ciclo culturale europeo, mentre Berdjaev e compagni demandano l’uscita dal vicolo cieco della contemporaneità a un imminente, generale risveglio religioso.

Quanto ai critici marxisti di entrambi i fenomeni, il primo a introdurre una descrizione della cupa atmosfera postbellica è Deborin, che nota: «l’economia mondiale sta attraversando una pesante crisi, l’imperialismo tedesco giace in rovina, la dinastia è stata rovesciata, lo junkerismo ha perso il suo significato, e tra la borghesia e il *mešanstvo* regnano la costernazione e il malcontento per la situazione che si è andata a creare»³⁷. Questa atmosfera, secondo il critico, va a generare «un terreno fertile per la comparsa dei profeti e per la loro entusiasta ricezione da parte di un pubblico ormai disilluso»³⁸.

Ancora più fosco risulta il quadro tracciato dal suo compagno di redazione Vaganjan: «La terra trema sotto i piedi, gli scrosci delle tempeste rivoluzionarie sono sospesi nell’aria, tanto reali da poterli toccare; il cupo presagio della morte della cultura, l’incubo della barbarie e

³⁷ DEBORIN, *Gibel’ Evropy ili toržestvo imperializma*, cit., p. 8.

³⁸ *Ibid.*

della distruzione di tutte le conquiste dell'attuale cultura non sono altro che il cieco, inconsapevole presentimento della rivoluzione mondiale e della morte della cultura capitalista dei banchieri, dei bottegai e dei *rentier*»³⁹.

La filosofia di Spengler, dunque, non sarebbe altro che una reazione delle classi dominanti di fronte all'imminente fine del proprio ciclo storico. Si spiega così anche l'orrore provato da Spengler di fronte alla comparsa sulla scena del proletariato: un cataclisma di tali proporzioni da causare l'entrata della civiltà nel suo stadio finale. In un passaggio dove i riferimenti biblici si intrecciano con quelli letterari, Preobraženskij ricollega le origini della filosofia di Spengler a una sorta di rifiuto della realtà: «Immaginatevi un Saulo che non è diventato Paolo, ma che è rimasto congelato a metà strada, ha smesso di essere un ammiratore appassionato dei rabbini, ha rinunciato alla loro saggezza ma non ha neppure accolto la luce del nuovo insegnamento. Spengler si è bloccato, e per arroccarsi in questa scomoda posizione ha chiamato in aiuto il Mefistofele della mistica e dell'intuizione. Ogni Faust ha il proprio Mefistofele»⁴⁰. Deborin, a sua volta, giunge alla conclusione che il sistema filosofico spengleriano dimostra di non possedere elementi di novità e di essere soltanto l'ennesima incarnazione di quel pensiero reazionario che da sempre vede nel proletariato «una massa inferocita ed informe, colma di odio per la cultura, la religione e la metafisica»⁴¹. Nella raffinata ed intricata invenzione spengleriana del concetto di civilizzazione come stadio finale di una civiltà non si nasconderebbe altro, quindi, che una 'ripicca' ideologica con cui la borghesia europea, ormai sul ciglio del baratro, si rivolge ai suoi nemici di classe, dicendo loro: «che insieme a noi perisca il mondo intero»⁴². Il modello filosofico di Spengler, inoltre, riflette una visione del mondo dai tratti spiccatamente imperialisti, tanto che Pjatakov accuserà il filosofo tedesco di voler «trovare la chiave per dominare gli altri, inchinandosi alla grande arte di dominare gli elementi della vita. Questo, insieme ad altre considerazioni, ci fornisce la chiave della sua storiografia»⁴³.

Spengler e la sua filosofia vengono quindi etichettati come reazionari, imperialisti e financo «nazionalisti prussiani»⁴⁴: sono, insomma, il

³⁹ VAGANJAN, *Naši rossijskie špengleristy*, cit., p. 28

⁴⁰ PREOBRŽENSKIJ, *Osvaľ d Špengler i zakať Evropy*, cit., p. 64.

⁴¹ DEBORIN, *Gibel' Evropy ili toržestvo imperializma?*, cit., p. 15.

⁴² *Ivi*, p. 8.

⁴³ PJATAKOV, *Filosofija sovremennogo imperializma (Ėťjud o Špenglere)*, cit., p. 183.

⁴⁴ VAGANJAN, *Naši rossijskie špengleristy*, cit., p. 32.

prodotto condensato delle più deleterie tendenze del mondo capitalista. Malgrado questo, la lettura di *Il tramonto dell'Occidente* può avere comunque una sua certa validità: Bazarov, come sappiamo, è convinto che l'utilità dell'opera di Spengler stia proprio nel segnalare l'imminente morte della cultura borghese, destinata ad essere sostituita da una nuova cultura, basata su rapporti economici e di classe del tutto diversi. Assai meno benevolo nel determinare la portata dell'utilità della lettura tanto di Spengler quanto della raccolta curata dai suoi quattro divulgatori russi si dimostra Sergej Bobrov, che commenta sprezzante: «Questa gente non va letta, ma è invece necessario studiare la storia di questa follia collettiva in modo preciso e dettagliato [...]. Potete seguire facilmente queste catene di decomposizione, questa perdita di equilibrio, del senso di ciò che è vero e ciò che è falso, questa grottesca passione per la morte, e l'ardente sete di schemi, schemi e ancora schemi»⁴⁵.

Il tramonto dell'Occidente viene quindi considerato alla stregua di una testimonianza che permette di capire la psicologia di una specifica tipologia di intellettuali 'fuori della rivoluzione'⁴⁶, il cui tratto principale è l'incapacità di orientarsi nella realtà e di comprendere la vera natura degli eventi storici che si svolgono davanti ai loro occhi. Tale incapacità si riflette in primis nel loro stesso approccio all'opera di Spengler, come non manca di farci notare Vaganjan:

«Stepun giunge alla seguente audace conclusione: il successo del libro di Spengler – dice – significa il benevolo risveglio delle migliori (!) genti d'Europa a nuovi ansiosi pensieri, al sentimento della fragilità della vita umana [...] e a un senso di sfiducia verso l'intelletto della vita, la logica della cultura, le promesse della boriosa civilizzazione, alla sensazione della natura vulcanica di ogni terreno storico»⁴⁷.

Egli commenta poi acutamente: «Non è detto male. Solo è difficile capire perché queste migliori genti siano i bottegai dell'Europa

⁴⁵ BOBROV, *Kontužennyj razum*, cit., p. 229.

⁴⁶ La definizione 'letteratura fuori dell'Ottobre' appartiene a Lev Trockij, che ha analizzato nel dettaglio la psicologia di questa tipologia di intellettuali nel ciclo di articoli raccolti sotto il titolo *Vne-oktjabr'skaja literatura*, pubblicati sulla «Pravda» in quattro parti tra il 17 settembre e il 5 ottobre 1922.

⁴⁷ F. STEPUN, *Osvaľ'd Špengler i zakon Evropy*, in F. STEPUN, S. FRANK, N. BERDIAEV, JA. BUKŠPAN, *Osvaľ'd Špengler i zakon Evropy*, cit., pp. 32-33, cit. in VAGANJAN, *Naši rossijskie špengleristy*, cit., p. 29.

Occidentale»⁴⁸. Il critico marxista conosce già la risposta a questa domanda: «Tutto è chiaro. Può forse la classe in cui lo sconvolgimento mondiale ha ispirato la volontà di vivere e di compiere azioni ‘vulcaniche’ essere compresa dal signor Stepun? Per lui e i suoi sodali questa nuova classe e la sua lotta significano soltanto la chiara crisi della cultura, la sua decadenza e il segno del suo disfaccimento»⁴⁹. Altrettanto sprovveduto appare Frank, che interpreta gli sconvolgimenti storici in atto come un segno della fine del ciclo storico apertosi con il Rinascimento e dell’apertura di una nuova era improntata alla ricerca di Dio:

«la superficie della vita storica è invasa dalle furiose onde di un movimento condotto dalle forze morenti del Rinascimento, ma nella profondità della vita, ancora isolate e inattive, maturano le correnti di un nuovo movimento, destinato, forse, a creare una nuova cultura, espiando così il peccato originale del Rinascimento»⁵⁰.

Vaganjan smonta immediatamente tale teoria, commentando beffardo: «chi è che ‘dirige’ il movimento che riempie di onde furiose la superficie della vita storica? Lo vedrebbe anche un cieco – la classe operaia. Quali forze hanno evocato questo movimento? Le contraddizioni della società capitalista»⁵¹. Ancora più gravi appaiono alcune affermazioni di Berdjaev, che derivano direttamente dalla sua lettura di Spengler: egli, infatti, afferma che «la civilizzazione è per sua natura intrisa di filisteismo spirituale, di filisteismo borghese. Capitalismo e socialismo sono in modo identico contagiati da questo spirito» mentre, viceversa, la reale cultura «ha una base religiosa, possiede una simbologia sacra»⁵². L’insieme delle posizioni personali espresse da Berdjaev, Frank, Stepun e Bukšpan nel corso della loro analisi della filosofia spengleriana portano Vaganjan alla seguente conclusione: per quanto il libro di Spengler non manchi di punti talentuosi, dalle sue pagine spira «il messianismo prussiano, così come da sotto tutta la scrittura della nostra *intelligencija* che ora si nasconde ‘lontano dal

⁴⁸ S. FRANK, *Krizis zapadnoj kul'tury*, in F. STEPUN, S. FRANK, N. BERDJAEV, JA. BUKŠPAN, *Osvaľ'd Špengler i zakať Evropy*, cit., p. 53, cit. in VAGANJAN, *Naši rossijskie špengleristy*, cit., p. 29.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ *Ibid.*

⁵² *Ivi*, p. 31.

rumore degli eventi storici' sporge sempre lo stesso noioso nazionalismo, cieco e che non ha imparato nulla»⁵³.

È chiaro che il duplice sistema di valori discusso e divulgato in *Osvaľd Špengler i zakon Evropy* – quello di Spengler e quello degli autori della raccolta di saggi – sia del tutto incompatibile con il tipo di società che il Partito desidera costruire nello spazio sovietico. Uno degli ambiti in cui tale divergenza si fa maggiormente visibile è quello relativo allo 'stato di salute' della cultura. Possiamo dire di trovarci di fronte a un crocevia ideologico, dove l'idea di Spengler che pronostica la morte definitiva della cultura europea entra in contatto con quella dei 'vechisty-spengleristy', che sperano in un risveglio spirituale, nonché con le varie sfumature ideologiche dei pensatori marxisti a proposito del sostituirsi della cultura proletaria a quella borghese. L'opinione dei marxisti coinvolti nella campagna contro Spengler, difatti, appare meno omogenea di quanto potremmo aspettarci: la questione della 'salute' della cultura diventa il punto focale intorno al quale si contrappongono visioni diverse della medesima questione.

VI.

La campagna contro Spengler che attraversa tutto l'anno 1922 permette dunque di svolgere una serie di riflessioni sulle dinamiche funzionali del dibattito culturale sovietico, da noi qui analizzato nelle sue primissime fasi. Possiamo innanzitutto notare come, nonostante la società sovietica si stia avviando verso un nuovo ciclo sociale ed economico grazie all'instaurazione della NĖP, lo scambio intellettuale presenti ancora modalità espressive correlate all'esperienza della Guerra civile, che rendono il dibattito letterario e artistico una vera e propria lotta di classe intellettuale, dove è possibile individuare tanto amici quanto nemici contro i quali puntare le armi della propaganda: la comparsa di un nemico di classe – vero o presunto – porta all'immediata attivazione delle 'difese immunitarie', con la discesa in campo di personalità tra le più diverse che appoggiano – in maniera più o meno ortodossa – la visione del Partito. Al fianco dei primi rappresentanti della rete, ancora in fase di elaborazione, dei 'critici-commissari' (Deborin, Vaganjan e Grasis) troviamo così personaggi che possono

⁵³ *Ivi*, p. 32.

rientrare a vario titolo tra le fila dei ‘compagni di strada’ (Bazarov e Bobrov), accademici di prestigio (Preobraženskij), e, infine, personalità di spicco del Partito come Pjatakov.

Gli anti-*spengleristy* sovietici finiscono però loro malgrado per essere anche divulgatori dell’opera del pensatore tedesco, dato che ognuno di loro ricostruisce e riassume le linee principali del suo sistema filosofico. Una divulgazione non obiettiva, certo, ma che comunque permette al pubblico di entrare in contatto con le idee di Spengler. Per proseguire il filone delle metafore biologiche, potremmo dire che si tratta di una sorta di ‘vaccino’, con il quale il modello filosofico di Spengler e dei filosofi viene proposto all’organismo culturale sovietico in una versione depotenziata e opportunamente controllata nei suoi aspetti più nocivi dall’operato preventivo della critica marxista.

Il risultato finale della campagna è comunque quello di screditare in maniera irreparabile la visione del mondo proposta dal ‘nemico’, rendendone difficile – se non impossibile – il suo riutilizzo da parte di altri intellettuali o artisti nelle proprie opere. Al tempo stesso, nonostante i vari interventi che compongono la campagna siano accomunati dai medesimi intenti e obiettivi, la loro analisi ci restituisce un’immagine della produzione testuale della critica marxista nei primi anni della NĖP di notevole varietà e ricchezza: la psicologia e il percorso formativo di ciascun critico, infatti, si riflettono immancabilmente nel suo approccio alle idee di Spengler e alla loro divulgazione da parte dei filosofi religiosi russi. Così, all’asciutta e dottrinarica analisi marxista di Deborin e Vaganjan si affianca il colto dissertare di Preobraženskij, mentre il pathos futurista di Bobrov va a braccetto con le suggestioni bogdanoviane di Bazarov e il linguaggio bellico promosso da Grasis. Né si tratta solo di sfumature stilistiche, bensì, in alcuni casi, di divergenze ideologiche appena tenute sottotraccia.

In conclusione, la campagna contro Spengler rivela come il dibattito culturale sovietico del 1922 sia uno spazio ancora in costruzione, all’interno del quale personalità appartenenti ai campi più diversi si confrontano su temi ritenuti di pubblico interesse. Il 1922 si conferma dunque un fondamentale anno di passaggio e di metamorfosi, nel corso del quale giungono a maturazione i semi dell’inquietudine generati dall’effervescente ciclo letterario del 1921, mentre la stagione culturale e sociale della Guerra civile è ancora abbastanza vicina perché la fede nella rivoluzione permanente non sia ancora del tutto scalfita dagli eventi storici.